

Stefano Ceccanti

“Riforma del referendum sì al dialogo con il M5S ma il testo così non va”

“**Bisogna precisare ancora i limiti delle materie, specie su quelle di spesa, per non correre il rischio di svuotare il Parlamento**”

”

Intervista di **LAVINIA RIVARA**

La riforma costituzionale che introduce il referendum propositivo è notevolmente cambiata grazie ad alcuni emendamenti presentati dal costituzionalista del Pd Stefano Ceccanti e accolti dalla maggioranza. Ma il testo solleva ancora molti dubbi da parte di diversi giuristi.

Professor Ceccanti, ora il Pd alla Camera voterà a favore della legge?

«Noi abbiamo posto tre questioni di fondo per rendere il testo compatibile con una democrazia rappresentativa corretta, e non svuotata, da elementi di democrazia diretta: un quorum significativo, dei limiti forti di ammissibilità, uno spazio di mediazione adeguato per il Parlamento. Allo stato è stata accolta una soluzione ragionevole sulla prima e si sono fatte limitate aperture sulla seconda e timide sulla terza. Il testo è diverso da quello originario, ma il bilancio è ancora ampiamente insufficiente».

Quindi vi asterrete? C'è chi vi accusa di inciucio con i 5S, anche in vista di scenari futuri.

«Valuteremo al termine del percorso in aula, ma il voto più importante sarà quello finale (sono necessari due passaggi in entrambi i rami del Parlamento,

ndr), da esso dipenderà l'eventuale richiesta di referendum costituzionale sulla riforma. Quanto al M5S se sosteniamo che la democrazia rappresentativa deve essere centrale, perché consente dei compromessi, mentre il referendum è sbilanciato sulla logica Sì-No, allora dobbiamo davvero provare a ricercare le mediazioni, specie sul terreno costituzionale. Quindi non stiamo sperimentando niente, ma proprio per questo parliamo con tutti».

Il referendum propositivo era previsto anche dalla riforma Boschi. Questo vi mette in una posizione imbarazzante?

«Non solo dalla legge Boschi, ma anche dalla commissione di esperti del governo Letta e da tante proposte del centrosinistra. Non è un tabù. Ma dipende: se si vuole uno strumento analogo al referendum abrogativo, cioè che spinge il Parlamento a decidere in una determinata direzione, siamo nella fisiologia; se invece si vuole creare un canale opposto per svuotarlo non ci siamo».

Sabino Cassese in una intervista a "Repubblica" ha sostenuto che l'introduzione di un quorum del 25% dei Sì e il vaglio preventivo della Consulta sul quesito, pur essendo correzioni importanti non bastano. E suggerisce di porre limiti espliciti alle materie referendarie.

«Il professor Cassese ha fatto un'intervista molto equilibrata anche perché ha capito bene che si tratta di un quorum di approvazione. Oggi, con il quorum strutturale, un referendum abrogativo può passare anche con meno Sì. Ciò detto ha ragione Cassese: il quorum protegge da minoranze ristrette, il giudizio preventivo di

costituzionalità protegge da proposte incostituzionali (una flat tax secca o il blocco illimitato della prescrizione), ma proposte di spesa molto incidenti potrebbero passare il vaglio e svuotare il Parlamento».

Per esempio in tema di tasse. Una minoranza del 25% potrebbe cambiare la politica fiscale di un governo che ha i voti della maggioranza dei cittadini? Gli basterebbe garantire una copertura finanziaria?

«Le scelte fondamentali di bilancio sono appunto il cuore del rapporto fiduciario e pongono problemi anche per le conseguenze sul governo. Se un esecutivo fa 3-4 scelte chiave e altrettanti referendum gli smentiscono a quel punto il governo non potrebbe non cadere, e forse anche la legislatura».

E un referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro sarebbe ammissibile?

«Avendo ora inserito il controllo di costituzionalità preventivo con l'intera Costituzione come parametro non è più possibile nessuna iniziativa anti-europea. E' uno degli effetti più importanti dell'accoglimento dei nostri emendamenti».

Un altro è stato la cancellazione del ballottaggio: si voterà solo la proposta referendaria e non quella delle Camere. Tuttavia resta il rischio di una sfida tra la legge del popolo e quella del Parlamento.

«Il meccanismo originario era sbagliato e farraginoso. E grazie anche ad un altro nostro emendamento sarà assicurata la par condicio alle due opzioni in campo. Resta però il problema: per noi se il Parlamento si muove nella direzione dei promotori bisogna ritenere assorbita la



proposta popolare e non procedere al voto».

Non bisogna porre dei limiti al numero delle proposte referendarie per non intasare il processo legislativo?

«Il principio di un limite quantitativo è già stato accolto dalla relatrice. Noi siamo per precisarlo. Il più efficace è quello di una proposta firmabile nell'anno solare da parte di ogni cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



Con le nuove regole servono 500mila richiedenti

1 Articolo 71 Il referendum propositivo, che modificherà l'articolo 71 della Costituzione, consente ai cittadini di presentare delle proposte di legge se supportate da almeno 500mila firme. La riforma è promossa da M5S-Lega.

2 Il vaglio. Dopo 200mila firme raccolte, interviene il vaglio della Consulta, che deve verificare che la materia da sottoporre a referendum non confligga con la Costituzione.

3 Al voto. Se il Parlamento non trasforma in legge la proposta dei promotori entro 18 mesi, allora viene indetto un referendum per deliberarne l'approvazione.

4 Il quorum. Il referendum è valido se i si superano i no e se sono almeno pari al 25 per cento degli aventi diritto (attualmente 12,5 milioni).